

VOCE DEL LOGUDORO



Anno LXXIV - N° 01

Domenica 12 gennaio 2025

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Che questo Anno Santo sia occasione per riscoprire, vivere e ravvivare i valori e la bellezza della nostra fede



• **Gianfranco Pala**

Domenica 29 dicembre, festa della Sacra Famiglia, seguendo le indicazioni suggerite dal Papa, anche nella nostra diocesi, così come in tutte le diocesi del mondo, il vescovo Corrado ha aperto la Porta Santa nella chiesa cattedrale di

Ozieri. Alle 16,30 il Popolo di Dio, i sacerdoti, i diaconi e i seminaristi, si sono ritrovati nella chiesa di San Francesco per dare inizio alla processione che, percorrendo le vie cittadine, accompagnata dalla preghiera e dal canto delle Litanie, ha raggiunto la cattedrale. Ad aprire il lungo corteo, la croce e la Parola,

poi il vescovo e i sacerdoti. Numerosi i presenti anche dalle parrocchie periferiche della diocesi, segno di una comunione che, in queste occasioni, si fa ancora di più testimonianza e volontà di entrare attraverso quella Porta che è Cristo stesso. Subito dopo la celebrazione, il vescovo Corrado ha consegnato ai

parroci e cappellani, un quadro raffigurante la Madonna con Bambino, perché sia esposta nelle chiese parrocchiali e giubilari, come segno di Speranza. Riportiamo nelle pagine interne la toccante omelia del vescovo Corrado, perché sia motivo di riflessione e guida in questo Anno di grazia.

“Giubileo” è il nome di un anno particolare: sembra derivare dallo strumento utilizzato per indicare l’inizio; si tratta dello *yobel*, il corno di montone, il cui suono annuncia il Giorno dell’Espiazione (Yom Kippur). Questa festa ricorre ogni anno, ma assume un significato particolare quando coincide con l’inizio dell’anno giubilare. Ne ritroviamo una prima idea nella Bibbia: doveva essere convocato ogni 50 anni, poiché era l’anno ‘in più’, da vivere ogni sette settimane di anni (cfr. Lev 25,8-13). Anche se difficile da realizzare, era proposto come l’occasione nella quale ristabilire il corretto rapporto nei confronti di Dio, tra le persone e con la creazione, e comportava la remissione dei debiti, la restituzione dei terreni alienati e il riposo della terra. Citando il profeta Isaia, il vangelo secondo Luca descrive in questo modo anche la missione di Gesù: «Lo Spirito del

Che cos’è il Giubileo

Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19; cfr. Is 61,1-2). Queste parole di Gesù sono diventate anche azioni di liberazione e di conversione nella quotidianità dei suoi incontri e delle sue relazioni. Bonifacio VIII nel 1300 ha indetto il primo Giubileo, chiamato anche “Anno Santo”, perché è un tempo nel quale si sperimenta che la santità di Dio ci trasforma. La cadenza è cambiata nel tempo: all’inizio era ogni 100 anni; viene ridotta a 50 anni nel 1343 da Clemente VI e a

25 nel 1470 da Paolo II. Vi sono anche momenti ‘straordinari’: per esempio, nel 1933 Pio XI ha voluto ricordare l’anniversario della Redenzione e nel 2015 papa Francesco ha indetto l’Anno della Misericordia. Diverso è stato anche il modo di celebrare tale anno: all’origine coincideva con la visita alle Basiliche romane di S. Pietro e di S. Paolo, quindi con il pellegrinaggio, successivamente si sono aggiunti altri segni, come quello della Porta Santa. Partecipando all’Anno Santo si vive l’indulgenza plenaria.

Le chiese giubilarie in diocesi

Oltre alla chiesa cattedrale, nella nostra diocesi il vescovo ha indicato altre chiese giubilarie che fanno capo ai vicariati. Madonna del Rosario ad Alà dei Sardi, Nostra Signora di Luche, a Illorai, Nostra Signora di Castro, a Oschiri, Nostra Signora del Regno ad Ardara.

Giubileo 2025: aperta la Porta Santa di S. Paolo, completato il rito nelle quattro basiliche papali

Con la solenne apertura della Porta Santa nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, avvenuta lunedì mattina e presieduta dal card. James Michael Harvey, arciprete della Basilica e già prefetto della Casa Pontificia, si è completato il rito dell’apertura delle Porte Sante nelle quattro basiliche papali di Roma per il Giubileo del 2025. La serie era iniziata il 24 dicembre 2024 con Papa Francesco che, nella Basilica di San Pietro, ha dato il via ufficiale al Giubileo, affermando: “Questa è la notte in cui la porta della speranza



si è spalancata sul mondo”. Il 29 dicembre il card. Baldassare Reina ha aperto la Porta Santa di San Giovanni in Laterano, mentre il 1° gennaio 2025 il card. Rolandas Makricas, arciprete coadiutore della Basilica di Santa Maria Maggiore, ha presieduto il rito nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Il 26 dicembre, il Pontefice ha anche aperto una Porta Santa nel carcere di Rebibbia, portando il messaggio giubilare di

speranza ai detenuti. Con l’apertura a San Paolo, i pellegrini possono attraversare le Porte Sante delle basiliche papali, simbolo di rinnovamento spirituale e conversione, ottenendo l’indulgenza plenaria. Le Porte Sante furono ufficialmente incluse nel rito giubilare nel 1540 da Papa Paolo III. Per chi non può recarsi a Roma, è possibile partecipare virtualmente grazie alla webcam installata sulla Porta Santa di San Pietro.

AGENDA DEL VESCOVO



DOMENICA 12

Ore 10:30 – OZIERI (S. Bambino di Praga) – S. Messa Festa del Santo Bambino

LUNEDÌ 13 e MARTEDÌ 14

DONIGALA – Conferenza Episcopale Sarda

GIOVEDÌ 16

Mattina – OZIERI (Seminario Vescovile) – Ritiro Preti

VENERDÌ 17

Ore 11:00 – BULTEI – S. Messa Festa di S. Antonio abate

SABATO 18

Ore 17:00 – ALA’ DEI SARDI – Celebrazione del Vescovo nella Chiesa Giubilare

DOMENICA 19

Ore 10:00 – ARDARA – Celebrazione del Vescovo nella Chiesa Giubilare



Ore 11:30 – OZIERI (S. Bambino di Praga) – ACR Festa della Pace

LUNEDÌ 20

Ore 10:30 – BERCHIDDA – S. Messa Festa patronale di S. Sebastiano
Ore 17:30 – ARBUS – S. Messa Festa di S. Sebastiano

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione:
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GAL-
LEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SAL-
VATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO
CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione “Don Francesco Brundu”
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce del logudoro@gmail.com
assodondonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Venerdì 10 dicembre 2025

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all’indirizzo di posta elettronica voce del logudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

OZIERI - CHIESA CATTEDRALE

Apertura della Porta Santa:
omelia del Vescovo

Questa domenica, tra i giorni dell'Ottava di Natale, è dedicata alla Santa Famiglia di Nazaret, di Gesù, Maria e Giuseppe. Proprio da Maria e Giuseppe voglio trarre spunto per entrare anche noi Chiesa di Ozieri nel Giubileo. Il racconto evangelico ci riporta al tempio, con Gesù e i suoi genitori. L'episodio conclude i racconti dell'infanzia, facendoci ascoltare le prime parole di un Gesù giovane. Notiamo subito la sottolineata fedeltà di questa famiglia, che insieme ad altri compie ogni anno il pellegrinaggio pasquale a Gerusalemme. Quello dei 12 anni è un anno speciale per Gesù, che qui viene annunciato con delicata moderazione citando la sua età. È il tempo nella quale ogni ragazzo ebreo si avvicina all'età adulta, entra nella maturità e a partecipare attivamente alla liturgia sinagogale. Il racconto dello smarrimento e ritrovamento di Gesù nel tempio non è solo il racconto di un bambino che si perde e dei genitori che lo vanno a ritrovare, ma il racconto ci insegna sempre qualcosa sul nostro rapporto misterioso con Dio e a fermare lo sguardo su Gesù. Infatti questo episodio rompe il silenzio degli anni di Nazareth e serve ad indicare la vera identità di Gesù e la sua missione. È presentato già come il Cristo pasquale! Tutto il racconto è segnato dal vocabolario lucano della risurrezione e, in particolare, da quello del racconto dei pellegrini ad Emmaus. Oggi il nostro centro d'interesse sta nella frase profetica di Gesù nel tempio: «E disse loro: «Perché mi cercavate? Non sapete che è necessario che io sia nelle cose del padre mio?». Ed essi non compresero la parola che disse loro». Resta assai significativo che le prime parole di Gesù in Luca dicano questa totale relazione con il Padre. La frase di Gesù è l'affermazione del primato del volere del Padre, che nel Padre Nostro viene detto come preghiera, e che ora Gesù preannuncia come regola della sua vita. Nella sua crescita Gesù ha un orientamento chiaro: che è appunto il Padre, verso il quale egli si protende con tutto sé stesso. E così sarà per tutta la vita terrena di Gesù, fino al compimento, precisamente nel mistero della Pasqua. Nella Pasqua si vedrà in modo pieno che Gesù è appunto il «Figlio», che

vive in piena sintonia col Padre, e che si dona per compiere il suo progetto di amore e di misericordia. E a noi chiede di seguirlo come discepoli, di coinvolgerci perché questo progetto di amore e misericordia per l'umanità continui anche oggi attraverso la Chiesa. Noi siamo discepoli di un maestro che ci chiede di non perderlo di vista, perché dobbiamo andare noi dietro a Lui e non Lui dietro a noi. Gesù lo si perde spesso quando lo si sorpassa, quando si crede di conoscere già la strada che vuole fare. Ma la verità è che non sappiamo molto della strada se non seguendo Lui. La strada possiamo trovarla solo camminando dietro di Lui con fiducia. L'atteggiamento da imitare è quello di Maria nel Vangelo, che non capisce ma si fida. Quando finalmente Maria e Giuseppe ritrovano Gesù, scoprono che Egli è sempre oltre le loro aspettative e dice loro: Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio? Questo ci insegna che il cammino di fede è autentico se è un percorso verso l'oltre, verso una comprensione più profonda e un amore più grande. Il solo comprendere che significa prendere insieme, e quindi racchiudere, circoscrivere non basta, è illusione. Quando comprendiamo una cosa la esauriamo. E Gesù non si può comprimere, esaurire, perché Dio è più grande della nostra comprensione. Sola l'amore insegna e segna la via della fede. «Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore». Davanti alle umane difficoltà, naturali e quotidiane, cosa fa Maria? Custodisce tutto nel cuore! Maria non capisce ma si fida e continuare a portare parole ed eventi dentro di sé. Questo è precisamente l'atteggiamento di Maria di Nazareth: una fede riflessiva e attenta, una fede progressiva che matura e si approfondisce fino all'esperienza pasquale. Da questo evento capitato al tempio Maria incomincia il suo processo di crescita che la porterà da essere madre di Gesù a discepola del Cristo. Oggi, nel segno di Maria Madre dei cammini pasquali, Madre della Speranza, chiediamo la grazia di vivere la nostra vita come un cammino, un pellegrinaggio che ci porta, passo dopo passo, sulle orme di Gesù, verso l'incontro con Dio Padre. Chiediamo di riconoscere la



bellezza e il valore di ogni passo, anche nelle difficoltà, sapendo che ogni momento della nostra vita è un'opportunità per avvicinarci a Lui. Lasciamoci attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Di speranza, non possiamo negarlo, ne abbiamo tutti un gran bisogno. Senza speranza rischiamo di vivere il presente con tristezza e rassegnazione. La speranza cristiana ci insegna che l'attesa non è vuota, bensì piena di significato. È un tempo in cui il cuore si allarga e si prepara a ricevere il dono di Dio. Ogni passo è importante anche quelli più piccoli e faticosi. Carissimi, vi invito a volgere lo sguardo alle Porte Sante di Roma e alle Chiese Giubilari, e ad attraversare quelle soglie che si aprono per accogliere ciascuno di noi nel mistero dell'abbraccio di Dio. Attraversare queste porte significa compiere un gesto di fede, lasciarsi avvolgere dalla misericordia divina e riconoscere che la nostra vita è un pellegrinaggio verso il cuore di Dio. Gesù stesso ci ricorda: «Io sono la via». Lui è la porta attraverso la quale possiamo incontrare il Padre, la soglia che unisce il cielo e la terra, il ponte che collega l'umanità a Dio. Entrando per questa porta, ci abbandoniamo alla sua grazia e alla sua pace, riscoprendo la forza del suo amore che ci rinnova e ci rigenera. Per questo motivo, ho voluto che nella nostra Diocesi, oltre alla Cattedrale, fossero scelti quattro Santuari, uno per ciascuna Forania. (Ardara, Castro, Luche, Alà). Ogni Santuario rappre-

senta un luogo privilegiato di preghiera e incontro con Dio, una tappa speciale nel nostro cammino giubilare. Carissimi, vi auguro e mi auguro che questo Anno Santo sia un'occasione per riscoprire, vivere e ravvivare i valori e la bellezza della nostra fede. Cosa dobbiamo far vivere e ravvivare? Alcuni spunti per riflettere personalmente e comunitariamente: Discerniamo come stiamo vivendo il dono del Battesimo e il nostro essere comunità cristiana, chiamata a essere testimone credibile nel mondo. Rafforziamo il nostro cammino di conversione, rendendolo concreto e costante. Con in mano la Parola di Dio approfittiamo di questo tempo per rivedere le cose che si fanno, quelle che si sono sempre fatte, quelle che si dovrebbero fare. Avviciniamoci con cuore sincero alla misericordia di Dio attraverso il sacramento della Riconciliazione. Con la preghiera e la generosità, impariamo a perdonare e a dare fiducia, anche a chi ci è nemico. Viviamo nel mondo con intensità, lasciando fuori da noi tristezza e rassegnazione. Entriamo nella vita quotidiana con gesti visibili di giustizia e carità, per essere segno tangibile dell'amore di Dio. Che qualcosa di questo diventi il nostro Giubileo! Un tempo favorevole per tornare alla nostra quotidianità trasformati dall'amore del Signore. Quando varcheremo le porte delle Chiese Giubilari, ricordiamoci che quella porta è stata aperta affinché un Padre infinitamente misericordioso possa venirci incontro, accoglierci e abbracciarci. Così sia.

Corrado Melis, vescovo di Ozieri

LIBRI

Attualità del pensiero di Ernesto Balducci sulla pace

• Tonino Cabizzosu

Dissenso, obbedienza e profezia sono i tre cardini della vita dello scoliopio Ernesto Balducci (1922-1992): le tre dimensioni, apparentemente contraddittorie, sono state vissute con armonia in un'esistenza dinamica, conferendo ad essa originalità. Formatosi alla scuola del Vaticano II e al confronto con eminenti figure del clero e del laicato fiorentino fu uno strenuo difensore del valore della pace. Qui sta l'attualità del suo pensiero e della sua testimonianza. Il volume di Pietro Domenico Giovannoni. *«Io amo il futuro». Ernesto Balducci e la pace alle soglie del terzo millennio (1971-1981)*, Firenze 2023, con prefazione del cardinal Giuseppe Betori, ripropone un messaggio sempre attuale di una figura profetica. Balducci, grazie al suo impegno in favore della pace e della non violenza, è stato definito «uomo planetario». Il saggio di Giovannoni, docente di Storia del Cristianesimo e delle Chiese presso l'Istituto Superiore di Scienze religiose della

Toscana, ricostruisce la genesi di questa personalità originale e mette a fuoco la sua riflessione antropologica, sociologica, politica e religiosa negli Anni Settanta, volta ad armonizzare la fede con la modernità. I cinque capitoli in cui si articola la pubblicazione ripercorrono l'itinerario interiore di Balducci, l'apostolato intellettuale, l'afflato politico, documentato attraverso i contributi apparsi sulla rivista *Testimonianze*, da lui fondata nel 1958. Il libro fa emergere la coscienza cristiana dello scoliopio, la sua forte passione per l'uomo, per «i segni dei tempi», per le sfide degli Anni Settanta. In sintesi i contenuti dei cinque capitoli sono: ecclesiologia conciliare tra luci ed ombre; sfide degli Anni '70 (la rivoluzione antropologica come segno dei nuovi tempi); confronto fedepolitica; la coscienza cristiana fra violenza e non violenza; tematica della pace; analisi del mondo cattolico italiano. Il *fil rouge* che lega questi argomenti, apparentemente differenti, è la visione antropologica sull'uomo planetario, che Balducci definisce



homo sapiens capace di scegliere e promuovere la pace. Questa potenzialità ha alla base la capacità di dialogare, di produrre scelte ragionevoli di fronte agli squilibri e ai conflitti esistenti, di superare e valorizzare le «diversità» culturali e religiose. Il punto di partenza del pensiero balducciano era dato dalle situazioni concrete in cui versava la società nazionale e internazionale negli Anni '70, dalla drammaticità delle problematiche messe in gioco. Il saggio è carico di spunti e suggestioni, non solo per l'originalità del pensiero che si muove tra storia e teologia, ma anche per l'attualità dei suoi contenuti. Tra le tante in questa sede evidenzio tre motivazioni che ren-

dono il volume assai interessante. La prima è data dal duplice contesto in cui situarlo: la storia del cattolicesimo fiorentino dei primi settant'anni del Novecento con personalità del calibro di Giorgio La Pira, Lorenzo Milani, Davide Maria Turoldo, Elia Dalla Costa, Giulio Facinbeni ecc.; il contesto legato al Concilio Vaticano II con sintonia verso le prospettive teologiche di Yves Congar, Marie-Dominique Chenu e i teologi della *Nouvelle Théologie*. La seconda è la dimensione interiore di Balducci che fu la base del suo essere ed agire: ogni pagina evidenzia la centralità sorgiva della fede nella risurrezione di Cristo, l'importanza della Parola di Dio, della Chiesa (anche nei momenti di maggiore criticità per alcune note prese di posizione), della liturgia vissuta con maturità e considerata come dimensione profetica da cui scaturisce la pace. Questo secondo aspetto insegna che bisogna uscire da uno stretto recinto ecclesiale per andare verso l'uomo ed offrirgli una speranza ultraterrena. La terza, infine, è il concetto che egli aveva della pace, come valore discriminante per credenti e non. La lezione di Balducci è per l'uomo d'oggi un monito per uscire da visioni anguste e aprirsi ad una visione planetaria in cui l'uomo diventa «pacifico perché pacificato».

Casa, secondo l'evangelista Matteo, o mangiatoia, in Luca e poi tramandato nell'immaginario collettivo, un luogo che non ha visto solo la Rivelazione di una nuova luce nel mondo, ma anche il pellegrinaggio di personaggi ancora misteriosi. Sempre Matteo (2, 1-12) ci parla di «alcuni Magi» che giungono a Gerusalemme «da oriente» e che hanno visto sorgere la stella «del re dei Giudei che è nato». E non è solo una questione di omaggi regali. È qualcosa che i potenti non potevano avvertire, presi ormai dalla ricerca di una sazietà tutta terrena e destinata a naufragare nella noia e nella disillusione. L'evangelista ci mette di fronte a ciò che cambierà il mondo, perché «al vedere la stella essi provarono una grandissima gioia», a partire quindi dall'interiorità e non dalla tangibilità del potere.

In Matteo non ci sono enumerazioni: sappiamo solo che i Magi portarono con sé i simboli del potere terreno -l'oro-, dell'omaggio alla divinità -l'incenso-, della morte e dei suoi riti, -la mirra-. Ma non sappiamo se fossero tre o più, perché secondo

CULTURA E COSTUME

La lunga strada verso il Bambino

alcuni, come Gennaro Matino in un libro di qualche anno fa («L'ultimo dei Magi», San Paolo) erano quattro, con uno di loro fermato però dai soldati di Erode per ricattare gli altri Magi nel caso avessero scelto di non tornare a informarlo. Mimmo Muolo (in «Per un'altra strada», Paoline) ci ha raccontato invece di un magio in ritardo che cercherà di incontrare gli altri, in una storia di ricerca perenne di senso vicina a quella di ognuno di noi.

I nomi dei tre sapienti, secondo altre fonti anche re, non sono citati dai quattro Vangeli: ne abbiamo traccia nell'apocriefo Vangelo dell'Infanzia armeno, in cui si parla di Melkon, Balthasar e Gaspar, tre fratelli che regnavano rispettivamente su persiani (la maggior parte delle fonti parla dei Magi come rappresentanti dello zoroastrismo iranico), indiani, arabi.

Come si vede, elementi diversi si

incrociano in un contesto che incontra anche la storia del dono celeste. Secondo alcuni studiosi, ad esempio Claudia e Luigi Manciocco (in «Una casa senza porte», Melusina Editrice), il ritrovamento nel villaggio di Çatal Hüyük, in Asia Minore, di capanne con un foro al centro in corrispondenza del focolare è testimonianza del culto arcaico dell'antenato che torna dopo la purificazione del corpo nelle zone consacrate a tale rito. Questo sarebbe collegato con una befana -corruzione del termine greco «epifania» che vuol dire rivelazione, manifestazione- vista come anima dell'antenato che torna a portare doni nel periodo invernale. La non avvenenza della Befana sarebbe dovuta al fatto che essa ricorda la maschera mortuaria che veniva posta sulla testa del caro scomparso. In alcune narrazioni si incontra con i Magi, perché invitata ad andare con loro a

Betlemme rifiutò, per poi pentirsi e cercarli recando intanto doni ai bambini poveri.

La Befana sarebbe un antico residuo di culti preistorici che riguardano la Grande Antenata (in ambito greco-latino sarebbe divenuta secondo alcuni Demetra-Diana) che purifica i corpi e che porta doni in ricordo degli antenati. E la scopa non sarebbe che il lontanissimo ricordo del legno, della radice, del collegamento con l'essenza stessa della natura.

I doni dei Magi invece sono un omaggio, reale e simbolico insieme, alla manifestazione -epifania in greco- del divino che diventa umano e che quindi accetta la finitudine di tale natura.

I Magi segnano il riconoscimento di altre culture della manifestazione umana della divinità, e lo concretizzano attraverso l'atto di inginocchiarsi di fronte ad un bambino: re o sacerdoti che si prostrano non all'imperatore, ma ad una piccola, indifesa creatura, certo, ma segno di una attesa che finalmente ha trovato il suo compimento.

DOMENICA IN PAROLE, NOTE E COLORI

don Giammaria Canu

C'è ancora tanto da sperare

Finite le scorpacciate natalizie, si riparte passando per la porta: il battesimo.

Il Vangelo di questa domenica, in realtà, ci fa ripartire dal sogno, dal desiderio, dall'interrogativo profondo del cuore: «è forse Giovanni il Battista il mio cristo?». Tradotta è la domanda: chi salva la mia vita? Chi dà senso alle mie giornate, alle mie fatiche e ai miei sogni? Chi risolve i nodi della mia storia? Per noi pellegrini del nuovo Giubileo, è come ripartire dalla "speranza certa" (san Francesco) che la risposta a queste domande esiste. Non solo: che la risposta a queste domande è una persona. Non basta ancora: la speranza che la risposta alla mia vita è una persona che mi vuole bene.

E invece noi, carichi di certezze, di scorciatoie e ormai intontiti dall'"estetica della levigatezza" (tutto deve apparire senza pieghe, rughe né macchie), non c'è più spazio per i sogni né tempo per sollevare lo sguardo e imparare dai magi a fidarci degli imprevisi luminosi che piovono dal cielo buio: tutto è a km zero e non ha più senso desiderare, sognare e sperare. Ben venga l'anno santo della Speranza che ci regala l'opportunità di ripartire dal battesimo, di riguadagnare il nostro punto di partenza e affinare l'arte dell'attesa, la stessa attesa del popolo del Giordano

che aveva capito che Giovanni non era il punto di arrivo, ma c'era qualcosa oltre Giovanni, ma che bisognava attraversare Giovanni per incontrare il nuovo, il definitivo, il salvatore unico di tutto e di tutti.

Nel Vangelo di Luca che ci accompagnerà in questo anno C è potentissimo il desiderio di Dio. Il popolo che si avvicina a Giovanni e a Gesù è un popolo che sfugge agli schemi religiosi e incontra Dio nei posti più disparati e disperati, dove il cuore è freddo, spesso ferito, o comunque è un cuore che urla il grande desiderio di essere guarito.

Giovanni a questa ricerca di salvezza risponde che stava per arrivare uno più forte di lui, che lui non bastava più neanche a se stesso, che lui stesso aspettava il suo salvatore. Parlava di uno la cui forza è simile a quella del fuoco che non brucia per distruggere, ma brucia per passione: Giovanni era capace di far emergere dall'acqua del fiume Giordano il desiderio di Dio, di salvezza, di vita eterna; Gesù era la risposta a quel desiderio che brucia l'uomo vecchio e fa nascere la vita stessa Dio. Quest'opera non viene dagli uomini, ma la sa fare solo lo Spirito Santo.

Poi Luca racconta proprio il battesimo di Gesù. Anche Gesù si lascia immergere nelle domande di vita dell'uomo. Le abita tutte. In quel-



l'immersione il suo cuore così immenso intercetta tutti i desideri profondi, li raccoglie e li racconta a Dio in un istante di preghiera. A quella preghiera del Figlio, il Padre risponde aprendo il cielo: «la risposta alla preghiera non sono le grazie che noi chiediamo, ma lo sfondamento del cielo chiuso, una feritoia d'azzurro, una ferita di Dio. Dio esaudisce sempre: non le nostre domande, ma le sue promesse» (Ronchi). Ecco cosa fa la preghiera: squarcia il cuore di Dio e scende lo Spirito Santo, come una colomba in cerca del suo nido, come un mendicante che chiede ospitalità nel cuore dell'uomo, come un padre che aspetta di ritrovare spazio nella vita del proprio figlio perduto, confuso, stordito.

Solo allora Dio parla, arriva il Vangelo, la sintesi della Parola di Dio, la vera buona notizia per ogni "pellegrino di speranza": «tu sei il figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento». Nessuna notizia è paragonabile a questa: anche nel deserto io sono figlio, sono figlio di Dio, sono figlio amato, sono la gioia stessa di Dio.

Contempla: V. VAN GOGH, *Ramo di mandorlo fiorito* (1890).

La potenza evocativa del mandorlo rimanda alla rinascita annunciata dai

petali bianchi che sembrano esplodere dai rami nodosi. I fiori del mandorlo di ribellano all'inverno e annunciano già la primavera con la prepotenza di chi vuole rispondere e obbedire al cielo che già inizia ad assumere tonalità che dal grigio si orientano verso l'azzurro estivo. È la grande metafora della speranza come certezza che siamo alberi pieni di nodi, ma fatti per la gioia, la luce e la festa della primavera, della nascita e della rinascita continua. Alcuni rami non ben definiti sono un invito dell'artista a completare il quadro: ciascuno può aiutarlo a dare alla speranza contorni sempre più chiari per vincere assieme ogni agguato dell'inverno.

Ascolta: PINGUINI TATTICI NUCLEARI, *Rubami la notte*

Cercami la vita addosso/ E schiantati come le stelle ad agosto/ Tu sei un personaggio che è in cerca d'autore/ Ma lo sai che non posso abitare il tuo nome/ Fammi vedere la tua foto a Carnevale, quella al mare/ Quella con il broncio ed una con lo stronzo che ti ha fatto male/ Poi una foto non-sense (non-sense)/Ma questa sei davvero te?/ Rubami la notte



Chiediti: Quale speranza voglio assecondare in questo anno giubilare?



COMMENTO AL VANGELO

BATTESIMO DEL SIGNORE

Domenica 12 gennaio

Lc 3,15-16.21-22

In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti

dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco».

Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Il cristiano sa di essere inserito in Cristo mediante il Battesimo; reso idoneo a lottare per Cristo mediante la Cresima; chiamato a operare nel mondo mediante la partecipazione alla funzione regale, profetica e sacerdotale di Cristo; reso una cosa sola con Cristo mediante l'Eucaristia, Sacramento dell'unità e dell'amore. Per questo, come Cristo, il cristiano deve vivere per gli altri uomini, guardando con

amore ciascuno di coloro che lo circondano e l'umanità tutta. La fede ci porta a riconoscere Cristo come Dio, a vederlo come nostro Salvatore, a identificarci con Lui operando come Egli operò. Il Risorto, dopo aver sciolto tutti i dubbi dell'apostolo Tommaso mostrandogli le proprie piaghe, esclama: Beati quelli che pur non avendo visto, crederanno (Gv 20, 29). Qui - commenta san Gregorio Magno - si parla in modo particolare di noi che possediamo spiritualmente Colui che non abbiamo visto corporalmente. Si parla di noi, ma a condizione che le nostre azioni siano conformi alla nostra fede. Crede veramente solo colui che, nelle sue azioni, mette in pratica ciò che crede. Per questo, a proposito di coloro che della fede possiedono solo le parole, san Paolo dice: «Dicono di conoscere Dio, ma lo negano con le opere» (San José Maria Escrivá, È Gesù che passa, n. 106).

Suor Stella Maria psgm

▪ Gianfranco Pala

Venerdì 3 gennaio nella chiesa cattedrale di Ozieri, don Massimo Rizzo, ordinato diacono il 26 dicembre dello scorso anno, ha ricevuto il presbiterato per l'imposizione delle mani del nostro vescovo Corrado e dei presbiteri presenti. Don Massimo è nato a Napoli il 16 novembre 1964, ricevendo poi il Battesimo il 18 novembre successivo. Dopo una esperienza vocazionale tra i Piccoli fratelli e sorelle di Gesù e Maria, giunti in diocesi dal 2017. Senza dubbio la formazione ricevuta in famiglia e l'esperienza religiosa, hanno forgiato la scelta vocazionale di don Massimo, indirizzandolo in un secondo momento, verso la scelta del clero secolare a servizio della nostra comunità diocesana. Don Massimo circondato dall'affetto dei suoi familiari, la sorella Francesca e il cognato Lucio, le nipoti Maria, Roberta e Federica. I genitori Raimondo e Clara lo accompagnano dal cielo e custodiranno per sempre i suoi passi. Oltre ai familiari, di tanti amici che in questi anni hanno seguito la sua scelta e gli sono stati vicini, ha definitivamente posto la sua vita al servizio di Dio e della Chiesa. Un Sì che da ora in poi farà di lui un apostolo, un testimone forte e generoso. È lo stesso don Massimo a raccontare la sua vita da laico, prima della scelta di fede. Lui stesso la definisce "dissoluta e disordinata". *All'età di 42 anni sceglie di ricevere la Cresima, ci racconta, e da quel momento inizia a svilupparsi e crescere quel seme che il Signore aveva già seminato nel suo cuore. Un buio, ci dice don Massimo, che avvolgeva la mia vita, condizionava le mie scelte, inseguendo errori dopo errori. Fu l'esperienza in Africa, a Nairobi, a rendere tutto più vicino all'abisso, dal quale ebbi a forza di uscire con la lettura della Bibbia, e la recita del Rosario. Tutto questo fu luce e grazia fino al giorno che presi il treno che mi portò in Sicilia, dove incontrai Fra Volantino e la comunità dei piccoli Fratelli e Sorelle di Gesù e Maria.*

La scelta di don Massimo di rimanere tra noi, nella nostra comunità diocesana è stata accompagnata e supportata in primis dalle cure amorevoli e paterne del vescovo Corrado, attento nel suo ministero episcopale, in modo del tutto speciale, alla pastorale vocazionale, di cui possiamo tutti vedere gioiosamente i frutti in questi anni. Ed è lo stesso vescovo



OZIERI

Ordinazione e Prima Messa di don Massimo Rizzo

a ricordare, iniziando la sua omelia, il coraggioso e decisivo passaggio della sua vita: "Carissimo Massimo, credo che un misto di sorpresa e di gioia oggi ti trovi a diventare prete. Raggiunto dalla vocazione in una stagione della vita nella quale contano di più le verifiche che i progetti, la memoria che il sogno, i bilanci dei frutti che la gioia di seminare. In questo misterioso disegno della divina misericordia tu sei a testimoniare che conta soprattutto l'entusiasmo di seguire Colui che ci fa grandi, che rende la nostra creta preziosa perché vi versa un tesoro che come il vino di Cana non smettiamo di gustare quanto è sempre il più buono. La tua scelta di oggi ricorda a tutti noi che la chiamata non smette di aprire prospettive e trasformazioni nuove".

Così come è giusto che sia in queste occasioni, il vescovo pastore e padre, rivolge all'ordinando, parole di incoraggiamento, di stimolo per la sua vita sacerdotale. Per questo il vescovo Corrado ha rivolto a don Massimo, un programma di vita con parole ferme e decise: "A te e a me non basterà mantenerci liberi da ogni peccato, ma sarà richiesto di

evitare qualunque cosa possa oscurare in noi l'immagine del Signore. Massimo, tutto in te dovrà essere memoria del Signore. Da vero amico di Cristo non cercare ciò che agli uomini piace e cercano con ogni brama, come sarebbe l'onore del mondo e la ricchezza, le quali alimentano la superbia, quanto piuttosto ciò che fa stare più vicino al Signore: l'orazione incessante, il servizio umile, la mortificazione generosa unita alla pace armoniosa del cuore. Con l'imposizione delle mani sarai assimilato a colui che ti ha preso per amico e ti investe misticamente della sua missione, la quale non consiste solo nella predicazione del Vangelo e nella celebrazione dei misteri, ma nel mostrare al vivo l'immagine del Figlio, affinché gli uomini, vendendo come è grande l'amore di Dio, possano credere. Il sacerdote infatti è chiamato ad essere egli stesso, nella propria carne mortale, memoriale del Signore".

Numerosi i fedeli giunti da Bono, dove don Massimo ha svolto il suo servizio diaconale, e tanti fedeli della cattedrale e di Ozieri che hanno avuto modo di conoscerlo e apprezzarlo. Anche il cardinale Angelo Becciu,

che trascorre le vacanze natalizie a Pattada, ha voluto essere presente. La liturgia, solenne e sobria allo stesso tempo, è stata animata dai canti della corale della cattedrale. Numerosi anche gli educatori e compagni di formazione di don Massimo, giunti da lontano.

PRIMA MESSA

Sabato mattina, 4 gennaio alle ore 10.30, sempre in cattedrale ad Ozieri, il novello sacerdote ha presieduto la sua Prima Messa, circondato dall'affetto commosso dei suoi familiari, dei sacerdoti, e da tanti amici che ancora, dopo il suggestivo e secolare rito dell'ordinazione, hanno voluto manifestare la gioia e la vicinanza. Don Massimo, ancora visibilmente commosso e avvolto nella splendida luce del don ricevuto dalle mani del vescovo, con l'imposizione delle mani, ha presieduto per la prima volta l'Eucaristia. Per ogni sacerdote è senza dubbio un momento atteso, preparato e vissuto con intensità di fede, ma avvolto anche da tutti quei sentimenti umani che, comprensibilmente, affollano la mente e il cuore. Si pensa, prima di tutto, alla fragilità di cui è avvolta ogni creatura, e di conseguenza anche il sacerdote, di fronte a così grande mistero di cui il Signore ci rende partecipe. Seguono poi i ricordi, i volti delle persone che hanno abitato gli anni dell'infanzia, della giovinezza, della formazione e che, in forme diverse si sono rese strumento della scelta di vita. Don Massimo, nonostante la maturità della fede e dell'età, non è immune da tutto ciò. Sentimenti che ha poi espresso, con commozione, alla fine della celebrazione, nei ringraziamenti rivolti ai presenti. Come in un fotogramma, passano davanti agli occhi del cuore, attimi indimenticabili, lacrime e sorrisi, abbracci e imperscrutabili sentimenti. A fianco di don Massimo i sacerdoti che lo hanno seguito nella sua scelta, don Antonello Satta, don Mario Curzu e don Stefano Nieddu, Mons. Giovanni Dettori, e il vescovo Corrado che ha presenziato a latere. Ha dettato la sentita omelia, don Antonello Satta che, rivolgendosi al novello sacerdote, lo ha più volte incoraggiato a perseverare nella vocazione. È un dono inestimabile e va ogni giorno curato e custodito. Subito dopo la celebrazione don Massimo ha salutato gli amici che non lo hanno voluto lasciare solo in un giorno che ha segnato per sempre la sua vita di uomo e di presbitero.



Don Giuseppe Mura è tornato alla Casa del Padre

• Gianfranco Pala

Una persona, legata a don Mura nella sua esperienza cristiana e giovanile, appena appresa la notizia della sua morte mi ha detto: “è importante andare sulle tracce della sua vita sacerdotale”. Poliedrico, come lo ha definito il cardinale Angelo Becciu, all’omelia dei suoi funerali che si sono svolti a Olbia, nella parrocchia della Sacra Famiglia, il 26 dicembre 2024. Don Mura era davvero come lo ha descritto il cardinale, amico di vecchia data, essendo stato a Pattada, prima come vice parroco di don Pietro Bitti, da settembre del 1964, poi di don Giovanni Ortu, e poi, dopo le dimissioni quest’ultimo, parroco dal 1976 al 1980. In quell’anno inizia la sua lunga esperienza nella comunità di Padru, dove rimane fino al suo ritiro a Olbia. Don Mura era un sacerdote innamorato della Chiesa, la amava e si sentiva amato da Lei, e per questo ha speso tutte le sue energie e le sue qualità umane, per servirla fino all’ultimo respiro. Dinamico, attento alle

persone, con una cordiale ironia, sapeva far breccia nel cuore di chi lo incontrava. Sapeva tenere alte le sue idee, lo poteva discutere non lasciava spazio al dubbio, quando era sicuro di essere dalla parte della Verità. Una fede forte, motivata e vissuta. Così descrive la figura di don Mura il cardinale: “Al di là di queste indubbie qualità umane, che pure lo rendevano un pastore amato e stimato, c’è un punto della vita di Don Giuseppe che non può essere assolutamente taciuto e che prevale su ogni altro aspetto: il suo profondo amore per la Chiesa. Un amore viscerale, che lo ha animato in ogni sua scelta, in ogni sua azione, in ogni suo gesto. Un amore che lo ha spinto a servire il Popolo di Dio con fedeltà e abnegazione, a testimoniare il Vangelo con la sua vita, a costruire comunità accoglienti e fraterne. Il suo amore per la Chiesa lo ha reso esempio di fedeltà – mi ha confidato il Vescovo- nella sua partecipazione fino agli ultimi mesi della sua vita ai ritiri spirituali per il clero e ad ogni evento ecclesiale diocesano”.



Non poteva mancare nel ricordare don Mura, un aspetto fondamentale della sua esperienza religiosa e spirituale che bene è stato evidenziato all’omelia: “Vi è un fatto però che segnò la vita di Don Mura e che gli fece fare un salto di qualità nella sua fede e nel suo sacerdozio: l’incontro con Comunione e Liberazione! Non ne faceva un mistero. Ero anch’io già sacerdote e mi aprì il suo cuore. Era avvinto dal desiderio di fare di tutto perché Cristo diventasse il centro della sua vita e della vita dei fedeli. Predicava e credeva che solo Lui poteva dare senso all’esistenza umana

e solo il vangelo vissuto poteva costruire cristiani forti nella fede e sale della terra. La Chiesa era il luogo in cui i cristiani potevano riconoscersi fratelli e con la loro unità, con la loro comunione essere segno della presenza di Dio in mezzo agli uomini”. Insomma, dovendo definire don Mura, potremo dire che era un uomo, un uomo di fede e un uomo di chiesa. e in questo nostro tempo affermare questo non è, né banale né scontato. Mi sono confrontato spesso con don Mura, soprattutto dopo il mio arrivo a Pattada. Era nel suo cuore. Nel bene e nel male.

ABBONATI A

Voce del Logudoro

Una Voce per il Monte Acuto e il Goceano

**45
NUMERI
A SOLI
28 EURO**

Esteri 55 euro
Sostenitore 55 euro
Benemerito 80 euro



• Don Felice Nuvoli

Ho conosciuto don Mura quasi sessanta anni fa. L'ho conosciuto da vicino come chierichetto. Tra i tanti episodi che ricordo, uno molto simpatico riguarda la gara che il lunedì facevano tra noi per chi doveva andare all'edicola per comprare l'*Informatore del lunedì*. Una volta incontrati non ci ha più lasciati. Arrivati alle scuole medie, don Mura continuava a tenerci insieme in molti modi. Mi viene in mente la preparazione per la recita delle commedie per il Carnevale, la raccolta della carta per i Missionari. Era anche il nostro vivace professore di religione. E poi l'oratorio. Ricordo che, nonostante la mia esuberanza, vinceva sempre lui a ping-pong. Alle superiori guidava i cine-forum e i gruppi spontanei. Accompagnava la nostra ricerca di Dio, ci proteggeva dal pericolo di molte sbandate possibili. Già allora era evidente, almeno a chi aveva a cuore il destino delle nuove generazioni, che l'educazione catechistica terminava proprio nel momento in cui i ragazzi iniziavano a lottare con il dubbio e con problemi non solo di carattere intellettuale, ma anche intrisi di emotività. Era l'età in cui emergeva più vivo il bisogno dell'amicizia e della parola del sacerdote. Non bastava più il formalismo di tante cerimonie o il facile moralismo. Il disagio ci trascinava non ancora alla perdita della fede, ma a una specie di esaurimento, di estraneità e disinteresse nei confronti della religione. L'adolescenza è un momento critico: la mente diviene sempre più esigente, si fa necessario

Con don Mura è stato più facile capire che la verità della vita non è un'idea astratta, ma una persona

possedere convinzioni salde. Negli anni '70 ci siamo aperti alla conoscenza dei nuovi Movimenti ecclesiali. A un discreto gruppo di Pattada, e non solo, ha affascinato Comunione e Liberazione. Tra noi si è rinforzata la convinzione che la mera ripetizione del passato non poteva bastare a sfidare la storia; il dinamismo della fede diventava più esigente, faceva sentire la necessità di comunicarsi secondo modi ricchi di una dignità culturale. La tradizione (*tradere*) per prima chiede di essere come ripercorsa e reinventata, cioè *ri-trovata*, e quindi assimilata nella sua spinta rinnovatrice. Grazie ai nuovi amici di CL, insieme apprendevamo un nuovo modo di nutrirci della Bibbia: abbiamo accolto l'invito di rileggere la vecchia e la nuova alleanza come il fondamento sicuro della promozione dell'uomo; la scoperta gioiosa della comunità cristiana come segno del destino del mondo; la fede come l'avvenimento di un incontro umanissimo che diventava un giudizio di valore, e quindi un'intelligenza nuova delle cose e dei rapporti tra noi; una morale della felicità di essere cristiani. Presto seguirono gli incontri entusiasmanti con don Giussani; la valorizzazione di tutto ciò che di bello

don Mura aveva imparato nella famiglia, in cui è stato chiamato alla vita, alla grazia, all'amore, alla benevolenza, alla solidarietà, al perdono reciproco, e poi l'educazione nel seminario: nel minore e nel maggiore. La mia amicizia con lui è diventata ancora più stretta con il precisarsi della mia vocazione. Indimenticabili le vacanze insieme, la cura della "Scuola di Comunità", gli Esercizi spirituali a Collevale. In uno di questi, guidato Hans Urs von Balthasar, l'uomo più colto del XX secolo, davanti a 600 preti, don Mura ha interloquuto con il celebre teologo sulla coscienza umana di Cristo. Lo dico per non trascurare una qualità propria di don Mura: la sua solida preparazione teologica. Indimenticabile il suo amore per la musica e per il canto corale. Altrettanti doni che don Mura non ostentava, ma possedeva e poneva al servizio della Chiesa e di chi desiderava fruirne. Sapeva stare con i giovani e con i vecchi; con le persone forti e con le deboli; sapeva ascoltare le famiglie; suggerire la strada buona da percorrere con una delicatezza non di rado efficace e risolutiva. Forte di una pazienza eccezionale, di temperanza e di prudenza, poteva stare con chiunque:

compativa chi soffriva, gioiva con chi era nella gioia. Quest'ultima dote, come ben sappiamo, è assai rara. Ha vissuto molte prove, qualcuna davvero insopportabile, ma ha sempre conservato un'ultima serenità, più forte di qualsiasi rancore. Non opponeva una parola dura a una parola dura, preferiva accettare in silenzio l'offesa. Ciò accadeva non appena perché aveva un carattere forte, ma perché Cristo per lui non era un nome che gli è scivolato via d'accanto, ma un incontro vivo, diventato progressivamente il suo centro affettivo. Tutti i doni che ha ricevuto finalmente erano un'opportunità per convergere in Cristo. Solo la sua grazia permette agli uomini il trionfare sul male con il bene. Con don Mura è stato più facile capire che la verità della vita non è un'idea astratta, neppure un manuale di morale, ma una persona. Nel tempo di Natale affermiamo questa scoperta nel memoriale della sua Incarnazione: in quel Bambino di Betlemme che adoriamo come nostro Salvatore. Chi ha goduto dell'amicizia di don Mura sa bene quanto la sua dipartita da noi ha impoverito la nostra esistenza. Eppure, ora che è nell'eterna memoria del Padre, senza la quale c'è il vuoto del niente, non è meno presente, ma è più presente, misteriosamente più vicino di come sempre ha fatto: nella comunione dei santi né morte né spazio né tempo potranno separarci da lui. Ricordarlo nelle nostre preghiere significa risentire la sua parola di coraggio, di fiducia in Colui che in noi ha iniziato la sua opera buona per portarla a compimento attraverso la nostra libertà.

LIBANO

I Sassarini consegnano aiuti umanitari alla Caritas di Tiro

Prosegue l'impegno dei militari della Brigata Sassari a favore della popolazione. Al Mansouri (Libano), 4 gennaio 2024. Un'importante donazione di aiuti umanitari alla Caritas di Tiro è stata effettuata nei giorni scorsi dai "caschi blu" italiani di Italbatt, l'unità su base 151° reggimento fanteria "Sassari", che opera nel Sud del Libano sotto l'egida dell'Onu per garantire la stabilità dell'area e supportare la popolazione libanese.

Gran parte del materiale - principalmente cibo, capi di abbigliamento, prodotti per l'igiene personale, occhiali da vista e da sole, ausili sanitari per

anziani e disabili e giocattoli per bambini - è stato donato dalla parrocchia Santa Sabina di Pattada (diocesi di Ozieri) e dal Lions Club Cagliari Host, dal Lions Club Villacidro e Medio Campidano e dal Lions Club Selargius. Alla cerimonia di donazione erano presenti il comandante di Italbatt, colonnello Alessio Argese, e il presidente regionale della Caritas di Tiro, padre Maroun Ghaffari, il quale ha ringraziato i peacekeepers italiani per la vicinanza e la solidarietà verso la popolazione civile e affermato che la donazione servirà a garantire il necessario sostegno dei più deboli e



dei più bisognosi. Il colonnello Argese, invece, ha posto l'accento sull'importante ruolo svolto nel territorio dai volontari dell'associazione ed espresso tutta la sua soddisfazione e quella dei suoi soldati per l'aiuto

fornito al popolo libanese, così vicino all'Italia e alla Sardegna per storia e cultura, con la speranza che questi gesti di solidarietà possano alleviare le sofferenze patite durante il periodo bellico appena trascorso.

MONTI

Te Deum di fine anno

Per la Chiesa cristiana celebrare il Te Deum il 31 dicembre, è un rito liturgico, e un gesto di fede e speranza per ringraziare Dio per l'anno trascorso ed entrare nel nuovo, con spirito rinnovato e fiducioso. Il parroco don Pierluigi Sini al termine della celebrazione nell'illustrare il bilancio dell'anno appena trascorso, ha esortato i parrocchiani: "Trovate sempre il tempo per motivare la vostra fede per dare un vero senso alla vita che vi è stata donata - aggiungendo - abbiamo cercato di mantenere viva con la nostra partecipazione e presenza a tutte le attività che animano la vita della nostra comunità parrocchiale." Ha poi ricordato, il numero degli abitanti del Comune 2397 abitanti (frazioni comprese) e le celebrazioni in cui sono stati amministrati i sacramenti: 3 battesimi, 2 matrimoni, 16 cresime, 23 prime comunioni. "Affidando alla misericordia di Dio le 27 persone che ci hanno lasciato". Ha rinnovato la benedizione alle famiglie. "L'amore renda forte il vincolo matrimoniale e Dio ricordi ai genitori quanto sia importante il loro ruolo di educatori per far crescere le nuove generazioni in modo sano e consapevole per il bene e il futuro della nostra comunità". Ha menzionato Giuseppe, "Il nostro caro seminarista che da settembre ci tiene compagnia, il Signore ti benedica". Don Pigi ha chiuso con due parole sul suo ministero "Voce che fa conoscere la Parola di Dio. Chiedo perdono per le mie debolezze e omissioni. Senza giustificazioni, non sempre è semplice saper gestire la mole di situazioni che talvolta destabilizzano l'ordinarietà del quotidiano che si trasforma in straordinario, e concluso, buon anno nel Signore a tutti!" Il bilancio finanziario della parrocchia, è stato chiuso con un saldo attivo. **G.M.**

OZIERI

Riaperta al culto la chiesetta di Santo Stefano di Vigne

Giovedì 26 dicembre 2024, una grande folla di fedeli, si è raccolta all'interno, e sul sagrato della piccola chiesa di Santo Stefano, alle porte di Ozieri, per assistere alla benedizione e riapertura al culto, dopo anni di abbandono e incuria, e ora restituita alla sua primigenia vocazione. Voluta, come ha ricordato il vescovo Corrado, durante l'omelia, da Papa Pio XI, e inserita in un ampio progetto di dotare le campagne di un luogo dover potersi riunire per pregare, la chiesetta oggi può riprendere in pieno questo suo compito. Il restauro è stata una vera corsa contro il tempo, hanno ricordato don Antonello e don Gianfranco Pala, rispettivamente parroco e direttore dell'Ufficio Beni culturali della Diocesi. Impresa, maestranze, tecnici e progettisti che sono stati ringraziati a proprio durante la celebrazione, hanno dato vita, negli ultimi giorni, insieme al comitato, ad una vera e propria maratona, per far sì che per il 26 tutto potesse essere pronto. L'intervento poi del finanziamento della CEI, con le risorse dell'Ottomillesimo, che come ha spiegato don Pala, sono destinate anche per il recupero del nostro ricco e prezioso patrimonio storico e religioso. I lavori, non solo di Santo Stefano, ma anche degli altri edifici di interesse storico, sono sempre autorizzati e coordinati con la Soprintendenza, che traccia i limiti degli stesi interventi di tutela e restauro. Un ricco rinfresco, offerto dopo la celebrazione, ha sancito la volontà di occuparsi, d'ora in poi, del decoro, anche da parte della borgata, del tempio restaurato.



MONTI

La forza di Denise raccontata nel suo libro «È sempre vita»

■ Giuseppe Mattioli

Due comunità, Monti e Berchidda, si sono ritrovate accomunate sotto il segno della fede, speranza e solidarietà per sostenere una giovane madre, Denise Casu, originaria di Monti, ma residente a Berchidda, dove vive col marito Maurizio e la figlia Teresa, dopo che il 17 agosto 2022, venne colpita da una emorragia celebrare che le ha cambiato la vita. Quel giorno, la corsa all'ospedale di Olbia, il successivo trasferimento, in condizioni disperate con l'elisoccorso a quello di Sassari. Il coma, il primo intervento le aspettative di sopravvivenza pari a zero. "Difficilmente supererà la notte" dissero i medici mettendo le mani avanti. L'unica speranza, si disse la preghiera, così fecero le due comunità: invocarono l'intercessione di san Paolo di Monti. Angustata da mille pensieri, supportata dalla fede, trovò una straordinaria forza d'animo, decisa ad affrontare e superare l'infermità. La tormentava l'impossibilità di vedere la figlia Teresa, riabbracciare il marito Maurizio e i familiari, rammaricata dal fatto che non poteva, come fissato, battezzare un bambino. Dimessa dall'ospedale, rientrata in famiglia, iniziò l'attività riabilitativa. Seguì l'ennesimo ricovero, questa volta, presso la clinica specialistica "Santa Maria del Bambino" ad Oristano. Questo traguardo permise a Denise di realizzare finalmente un sogno che aveva coltivato fin dal risveglio: accompagnare la figlia a scuola. La scorsa settimana, nella "Casa del miele" a Monti, in occasione della presentazione del volume "È sempre vita", da lei scritto, ha raccontato la sua straordinaria e struggente storia dinanzi ad una moltitudine di persone, molte delle quali non sono riuscite a trattenere le lacrime. Dando dimostrazione di quanto valgano la volontà, la fede ed il possesso di veri valori, ha detto: "Se ora sono qua, è grazie a mia figlia Teresa!" Il cammino è lungo, ma Denise ce la farà, chiede solo, al buon Dio, di trascorrere una serena vita in famiglia.



BERCHIDDA - LODÈ

Esibizione natalizia del Coro polifonico Pietro Casu



Sabato 21 dicembre il Coro Polifonico Pietro Casu di Berchidda diretto dal Maestro Tore Nieddu, si è esibito nella Chiesa Sant'Antonio di Lodè per la manifestazione "Cantos a Deus" Lodè 2024. Il coro è formato da 32 membri, organizzato nella forma canonica dei cori polifonici misti, con la suddivisione in quattro voci, due maschili e due femminili. Parte importante del suo repertorio è costituita dalle "Cantones de Nadale" di don Pietro Casu e da arrangiamenti di cori di canti della tradizione Berchiddese. Il Coro opera principalmente nell'ambito delle attività parrocchiali, ma soprattutto nel periodo Natalizio ha avuto modo di esibirsi anche al di fuori del paese in diversi contesti.

Buddusò campione d'inverno, Atletico Bono corsaro a Castelsardo. Ok anche Pattada Bottidda e Oschirese

■ Raimondo Meledina

Il Buddusò continua imperterrito la sua marcia e, battendo senza troppo forzare il fanalino di coda Abbasanta, si è laureato campione d'inverno del girone B del campionato di **Promozione regionale**, tenendo a sei punti le più dirette inseguitrici Coghinas e Bonorva, inseguite, a loro volta, da vicino dall'Usinese a quota 31 e dall'Atletico Bono, che ha violato il non certo facile campo di Castelsardo, attestandosi a 30 punti a soli due punti dalla zona play-off.

In **prima categoria - girone C** - il Bottidda si è aggiudicato il derby della giornata, quello con l'ancora molto rimaneggiata Ozierese che, in virtù della concomitante vittoria del Thiesi a Bitti, scivola in seconda posizione, mentre il Pattada è passato sul campo di Pozzomaggiore agguantando, in attesa di ulteriori e positivi sviluppi, il più che tranquillo quarto posto in classifica. Nel girone D exploit dell'Oschirese, che ha battuto in maniera abbastanza netta il Ploaghe, portandosi a sole cinque lunghezze dall'attuale capolista Campanedda, all'interno di un campionato ancora tutto da giocare e che potrebbe riservare gradevoli novità per i granata.

In **"seconda"** battuta d'arresto per le formazioni ozieresi che, confermando che si è trattato di una giornata nera per il calcio locale, hanno entrambe perso: l'Atletico Ozieri 2015 in casa col Centro Storico Sassari, e il San Nicola Ozieri a Villanova Monteleone col Minerva; bene, invece, le nostre del girone E, che hanno conquistato due successi esterni, il Bultei sul campo della Folgore Oristano e il Burgos a Simaxis. Il Bultei è ora ad un solo punto dalla capolista San Marco Cabras, che non dovrà concedersi distrazioni di sorta se non vorrà essere raggiunta e superata dai goceanini, che, a questo punto, puntano dritti al primato ed al contestuale ritorno nella categoria superiore. Nel girone H un pimpante Alà ha imposto il pari alla seconda forza del raggruppamento Sporting Paduledda, mentre

il Funtanaliras Monti e il Berchidda hanno ceduto il primo di misura al Palau e le zebrette bianconere, ancora a zero punti in questa per loro disgraziata stagione, sul proprio campo al Santa Teresa di Gallura.

Nel campionato di **terza categoria** - girone E - ha ripreso a correre il Nughedu San Nicolò, che ha violato con quattro reti contro nessuna subita il campo del Caniga Sassari, e continua a vincere anche la Morese, che ha battuto il tosto Turalva ed ora occupa in perfetta solitudine la seconda posizione in classifica. Vittoria importante anche della Tulese, che ha messo sotto nel proprio campo l'Ebadottu Carlo Fresu, mentre nulla hanno potuto la Nulese, che, pur lottando con vigore, è stata sconfitta dal più forte Monte Muros, non certo per caso unica squadra imbattuta del girone e in testa alla classifica, e la Supporters Ardara, che ha perso a Mamoiada. Nel girone G è andato alla capolista Atletico Tomi's Oschiri il derby con l'Atletico Padru, mentre



LA SQUADRA DEL BULTEI



LA FORMAZIONE DEL BOTTIDDA

il Berchiddeddu è andato pesantemente sotto nello scontro con l'Aglientu.

Nelle gare di **settore giovanile, cat. allievi regionali**, buon pari dell'Ozierese a Tempio, sconfitta casalinga per l'Atletico Ozieri 2015 con la Polisport Nuoro e, nei **giovannissimi regionali**, meritato punto in trasferta

per i Lupi del Goceano con l'Academy Porto Rotondo e disco rosso per l'Ozierese a Nuoro, sponda Polisport. Negli **allievi provinciali** il Pattada ha avuto la meglio all'inglese sull'Ossese, l'Oschirese ha vinto per 6/2 a Calangianus e Atletico Monti e Tulese sono state battute a Santa Teresa di Gallura e in casa dalla squadra B dell'Academy Olbia 1905.

Nel **prossimo turno** di Promozione, prima giornata del girone di ritorno, gare non impossibili per le nostre, col Buddusò capolista ancora in casa con la Macomerese e l'Atletico Bono a Siniscola, entrambe per confermare il momento di grazia che stanno attraversando. In prima categoria, nell'ultima gara del girone di andata, Ozierese e Pattada in casa la Bittese e col Silanus e Bottidda e Oschirese rispettivamente a Dorgali e Porto San Paolo, tutti incontri dai quali le varie formazioni vorranno portare a casa punti pesanti per il prosieguo del loro campionato. In "seconda" queste le gare in programma: Bultei-Macomer, Burgos-Nikeyon, Tre Stelle-San Nicola Ozieri, Atletico Ozieri-Folgore Tissi, Funtanaliras Monti-Academy Porto Rotondo, Andrea Doria Sedini-Alà e in "terza", infine, Ebadottu Carlo Fresu-Morese, Gymnasium Sassari-Nulese, Monte Muros-La Tulese, Supporters Ardara-El Pensador, Atletico Maddalena-Atletico Tomi's Oschiri e Audax Padru-Loculese.

È tutto, alla prossima, buon calcio a tutti!!!

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

XXXVIII Marcia della Pace

*Rimetti a noi i nostri debiti,
concedici la tua pace*

TERRALBA 25 GENNAIO 2025



PROGRAMMA

ore 15 Raduno presso Istituto Superiore "De Castro"
(Via Rio Mogoro)

Arrivo presso la chiesa di San Pietro
(Piazza Cattedrale)

Veglia di preghiera
presieduta da S.E.R. Mons. César Essayan
Vicario Apostolico della Chiesa Latina in Libano